

Domenica 2 agosto 2009 – Ecclesiaste 3,1-8
past. Salvatore Ricciardi

1.- Pochi mesi fa abbiamo ascoltato una serie di ottime predicazioni su questo libro della Bibbia, ed io non intendo certo rifarne una. Voglio solo fare una specie di gioco, come se fossi stato preso da un raptus di megalomania. ***Voglio far finta di essere io l'Ecclesiaste***, e continuare la lista delle antitesi affascinanti del cap. 3, con l'occhio al tempo di oggi. Credo che continuerei il nostro brano così:

C'è un tempo per la sfiducia, e un tempo per la fede.

C'è un tempo per la paura, e un tempo per la speranza.

C'è un tempo per l'egoismo, e un tempo per l'amore.

2.- C'è un tempo per la sfiducia. Per meglio dire, il nostro non è un tempo ***per la sfiducia***, ma è il tempo ***della sfiducia***.

Si legge la sfiducia sul volto di quanti sono afflitti da una lunga sofferenza fisica, o assistono un parente malato senza prospettiva di guarigione... Ma, per essere più legati al momento che stiamo vivendo, direi che si può leggere la sfiducia negli occhi di quei professori che, avendo partecipato a un ***concorso per presidi*** e avendolo vinto, non sono certi di vedersi assegnare il posto perché non sono nati nella provincia dove hanno concorso. Comunque finisca questa storia, che non ha mancato di suscitare proteste, giustifica la sfiducia il solo fatto che una cosa del genere sia stata pensata.

Si legge la sfiducia sui volti dei ***disperati*** che da lungo tempo vivono e lavorano in Italia (in nero!) e pagano cifre astronomiche per un posto letto, i quali si ritrovano di colpo perseguibili penalmente per il solo fatto di essere arrivati fra noi senza permesso....

Si legge la sfiducia sui volti di ***chi non ha più un lavoro***, e col lavoro ha perso, oltre i mezzi di sussistenza, anche la sua dignità di essere umano, al quale, fin dal momento della creazione, Dio ha fatto il dono del lavoro (Gen 2,15).

E la sfiducia è una sfiducia che non ha per oggetto la situazione in cui si vive, o i grandi che ne sono responsabili. ***È una sfiducia che finisce con il riversarsi su Dio stesso***, che non interviene come al tempo di Gesù per moltiplicare i pani e che sembra sordo all'invocazione che ripetiamo col Salmista: "Ricordati, o Signore! fino a quando?" (cfr Ps 94,3).

Ma proprio questo tempo di sfiducia è il tempo per la fede.

Fede in che cosa? O meglio, fede in chi? Dobbiamo rispondere senza esitazioni: ***fede in Dio***.

Resta però da chiarire chi è il Dio in cui vogliamo aver fede. Certo, non un dio di comodo, che intervenga a comando per mettere a posto le cose del mondo nel modo in cui piace a noi.. Certo, non un dio benevolo verso la nostra piccola chiesa, che spinga un numero sempre più grande di italiani ad affidarci l'8%, e che sappia miracolosamente rompere il silenzio in cui i "media" e il potere ci avvilluppano sempre di più....

Aver fede in Dio è aver fede nel Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, dei patriarchi che sono passati sulla terra senza avere una residenza stabile. Fede nel Dio che ha tenuto 40 anni il suo popolo schiavo in terra straniera, per insegnarli che nessuno può essere considerato straniero e schiavo da un altro. ***È aver fede nel Dio di Gesù Cristo***, che non ha avuto né ha cercato una pietra dove posare il capo, ma si è fatto servo di tutti e ha dato la sua vita per noi. Fede in un Dio che non ha in mano una bacchetta magica, ma che ci sta accanto nel dolore e nell'impotenza.

Fede nel Dio di Gesù Cristo, il quale non ha giocato con la vita altrui ma ha speso la propria, ed ha concretamente mostrato che il valore dell'esistenza sta nel dare e non nel ricevere, nel condividere e non nell'accumulare.

3.- C'è un tempo per la paura. Per meglio dire, il nostro non è un tempo ***per la paura***, ma è il tempo ***della paura***.

C'è la paura che **la crisi** economico-finanziaria continui a farla da padrona per un po', volatilizzando fra l'altro risparmi spesso accumulati a prezzo di dure rinunce. C'è, più semplicemente, la paura di non avere abbastanza soldi per arrivare alla fine del mese.

C'è la paura che **le "nostre" donne e le "nostre" ragazze** siano oggetto di stupro.

C'è la paura che i bambini che abitano isolati paesi di montagna non possano più frequentare una **scuola** se non percorrendo ogni giorno vari chilometri. C'è la paura di non essere più padroni a casa nostra e di trovarci islamizzati con le buone o con le cattive.

C'è la paura, **ma per fortuna ci sono anche gli inviti a stare tranquilli**. Sono tanti, questi inviti, sono troppi; e mi fanno più paura di tutto. Ma stiamo tranquilli: gli indesiderati vengono rimandati senza complimenti ai porti dai quali sono partiti; i ricongiungimenti familiari negati agli extracomunitari faranno sì che essi tendano ad abbandonare il paese. Per cominciare, non salgano sulle vetture della metropolitana milanese che saranno riservate ai milanesi, mentre i neri che abitano a Foggia prendano già i bus riservati a loro.

Quelli poi che vedono il loro salario liquefarsi in tre settimane anziché in quattro vengono invitati a spendere i soldi che non hanno in modo da rimettere in moto l'economia.

Ma proprio questo tempo di paura è un tempo per la speranza.

Speranza non significa lasciarsi incantare dal canto delle sirene che inoculano la paura per potersi presentare come forze rassicuranti, ma significa, ancora una volta, **guardare a Dio e alle sue promesse**.

Dio ha promesso di stabilire un giorno il suo Regno, e ci ha fatto sapere che sarà un regno del quale pace e giustizia saranno gli aspetti fondamentali, da tutti procacciati, da tutti goduti, da tutti condivisi. Questa promessa non è fatta però per incoraggiarci alla fuga da una realtà mortificante per rifugiarsi in un mondo virtuale, e per limitarci a farci carico degli interessi personali e delle preoccupazioni familiari.

È fatta per scuoterci dalla nostra apatia di anestetizzati, per far sì che siamo capaci di indignarci e di protestare contro l'ingiustizia e di contro il sopruso, perché **quel Regno che un giorno sarà stabilito è già qui ed ora presente in Gesù Cristo**, in Colui che ha vinto il male e la morte dando la propria vita per noi.

4.- C'è un tempo **per l'egoismo**. Per meglio dire, il nostro non è un tempo per l'egoismo, ma è il tempo **dell'egoismo**.

L'egoismo è parente stretto della sfiducia e della paura. L'egoismo spinge a considerare i beni più importanti delle persone, e ci fa credere che siano le cose che si possiedono a dare valore alla vita e non viceversa. Per cui, in tempi di sfiducia e di paura, è meglio accumulare più che si può e tutto quel che si può, perché arriva il domani e non si sa che cosa possa riservarci.

Ciascuno di noi è spinto dalle circostanze a seguire le tracce del protagonista di una parabola di Gesù, dell'uomo che, avendo fatto mietuto raccolto particolarmente abbondante (Lc 12,16 ss), ragiona fra sé: "Ho molti beni accumulati per molti anni. Posso finalmente mangiare, bere e godermi la vita", come se della vita si fosse padroni.... E non si accorge che **questo ragionamento non costruisce sicurezza, ma costruisce solitudine**: fa del prossimo un estraneo e di Dio una sovrastruttura.

Ma proprio questo tempo di egoismo è un tempo per l'amore.

Dio ci dona la possibilità di capovolgere la visione del ricco stolto.... del "ricco stolto" che sonnecchia in ciascuno e ciascuna di noi, e di capire che non siamo noi al centro dell'universo, ma è l'altro: quell'altro che noi consideriamo diverso-da-noi, che etichettiamo come extracomunitario, come persona "di colore", come potenziale, e talvolta non solo potenziale, stupratore e ladro.... quell'"altro" che la vita ci rende estraneo se non nemico, e che Dio ci restituisce come fratello e prossimo.

5.- *Chi c'era di più lontano da Dio se non ciascuno e ciascuna di noi*, immersi nel peccato, nella paura e nell'egoismo? E proprio di ciascuno e ciascuna di noi *Dio si è fatto prossimo in Cristo*, per cui abbiamo cessato di essere per Lui estranei e siamo diventati figli e figlie. Ci dia il Signore riconoscenza e senso di responsabilità, e ci dia di vivere il nostro tempo come un tempo di fede, un tempo di speranza, un tempo di amore.